



COMUNE DI BOTTANUCO

il 4 novembre

Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate

Bottanuco, 1° novembre 2016

Buongiorno,

saluto le Autorità civili e militari,

i reverendi Parroci,

i Gruppi e le Associazioni Combattentistiche e d'Armi,

i Gruppi e le Associazioni attivi nella società civile e nel Volontariato,

il Gruppo de "i Sifoi",

tutte le cittadine e i cittadini,

che partecipano oggi alla celebrazione della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate. Essa è l'unica festa nazionale che abbia attraversato decenni di storia italiana: dall'età liberale, al fascismo, all'Italia repubblicana. Fu istituita per celebrare la fine della Grande Guerra, nella speranza che mai più vi sarebbero stati conflitti. Sappiamo invece che la storia è andata diversamente.

Nelle scorse settimane ho pensato molto alla commemorazione di oggi. "Cosa si aspetteranno che dica io, un 40enne che neanche ha fatto il militare?"

Ermanno Olmi, un maestro del cinema, bergamasco come noi, ha girato un film che si intitola "**torneranno i prati**". Racconta di un gruppo di soldati in un avamposto italiano al fronte di nordest, sulle montagne del Veneto. Una notte



d'inverno, sepolti sotto quattro metri di neve, le trincee austriache a pochi metri. Inizialmente il rombo dei mortai nemici giunge da lontano.

C'è ancora tempo perché chi porta il rancio e le lettere da casa canti. Il canto, la musica: emozione universale che affratella. Un canto napoletano, anche a ricordarci che nelle nostre trincee, quegli italiani che mai prima di allora si erano conosciuti fra loro, si esprimevano nel loro dialetto, spesso senza nemmeno capirsi a vicenda.

C'è ancora tempo per guardare alle "piccole cose" che però riempiono il cuore: gli abeti che sembrano alberi di Natale, la volpe che passa silenziosa ogni notte, un topino che corricchia sulle assi del letto e si rifugia nella mano del soldato.

Ma poi il mortaio si fa più vicino. La disfatta è imminente, l'ordine di ripiegare è in arrivo. Sono i giorni di Caporetto.

In quella che avrebbe dovuto essere la scena finale, che però è stata tagliata dal film, il tenente esce dall'avamposto ormai semidistrutto con uno straccio bianco in mano e raggiunge la vicina trincea austriaca, non trovando nessuno. Nessun nemico. Una scena fortemente simbolica: il vero nemico non stava lì, a pochi metri di distanza, ma altrove, nelle stanze del potere. Altrettanto per i soldati austriaci: anche loro erano stati mandati a combattere una guerra che si sarebbe trasformata in una catastrofe per l'intera Europa, con 10 milioni di caduti militari e 7 milioni di vittime civili. Perché nella guerra, a perdere, è sempre l'umanità.

Secondo Olmi "noi abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti di tutti i giovani soldati e civili che hanno perso la vita in quella guerra: non abbiamo spiegato loro perché sono morti".

Allora pensiamo a quel che è accaduto dopo la disfatta di Caporetto: quando sembrava svanita ogni speranza, ogni possibilità di riscatto, quando tutto sembrava perduto, ecco che venne la vittoria sul campo di Vittorio Veneto. Non frutto casuale della fortuna, bensì l'esito di una ritrovata concordia fra tutti gli



Italiani, di uno sforzo collettivo e comune, di una determinata volontà di reagire alla distruzione possibile.

Noi oggi non vogliamo celebrare la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. È la nostra stessa Costituzione ad ammonirci: “l’Italia ripudia la guerra”.

Noi, oggi, quando vengono messi in discussione i valori della vita, della famiglia, del lavoro, dello Stato, noi oggi e qui, davanti ai nomi dei nostri Caduti, vogliamo fare tesoro del loro esempio, del loro spirito di sacrificio, del loro senso del dovere. Alle mie spalle non c’è solo un elenco di morti: tutti noi sappiamo che dietro a ogni nome ci sono persone e famiglie del nostro paese che patiscono pesantemente le conseguenze della guerra.

E quindi vogliamo soffermarci su queste parole: dovere, responsabilità, sacrificio, solidarietà. Parole che taluni vogliono spogliare del loro senso. Sono quelli che ci domandano: “ma chi te lo fa fare?”, “che utilità ha?”. Queste persone dimenticano che talvolta bisogna agire semplicemente perché è giusto, perché è doveroso.

In questo possiamo trovare il motivo per celebrare ancora la Giornata dell’Unità Nazionale: come 98 anni fa, e ancor più oggi, l’Italia cioè tutti noi Italiani, a partire dalle nostre case, possiamo superare l’infelice periodo che stiamo attraversando, se tutti siamo animati dallo stesso spirito di collaborazione, di apertura all’altro nel dialogo, di senso del dovere, di rispetto delle leggi e delle istituzioni.

Sì, lo possiamo fare noi, qui e oggi!

Onore ai nostri Caduti!

Viva l’Italia!

Il Sindaco

(dott. Rossano Vania Pirola)

